LE
SETTE ALLEGREZZE
DI
SAN LUIGI GONZAGA

DIALOGO MORALE

composto ed offerto

AI GIOVINETTI CATTOLICI

DAL MAESTRO

CALZI GIOVANNI

LODI
TIPOGRAFIA, LIBRERIA E CARTOLERIA
COSTANTINO DELL'AVO
1871

LE

SETTE ALLEGREZZE

DI

SAN LUIGI GONZAGA

DIALOGO MORALE

composto ed offerto

GIOVINETTI CATTOLICI

DAL MAESTRO

CALZI GIOVANNI

LODI

TIPOGRAFIA, LIBRERIA E CARTOLERIA

COSTANTINO DELL'AVO

1871

Ottimi giovanetti cattolici

Checchè siano per dire, di questo mio voro, i nemici d'ogni vero bene, io intendo a Voi dedicarlo, o giovinetti cattolici, che avete in alto onore e riverenza; e vi gloriate anzi con la Santa Chiesa di chiamare col dolce nome di vostro Patrono *S. Luigi Gonzaga*, che è modello di altissima perfezione, e a Lui pure il Corso degli studi riuscì a termine glorioso.

Persuaso di farvi cosa gradita, mi studiai ritrarre in forma dialogica le sette Allegrezze del Santo che onorate, si perchè abbiate un mezzo pronto e dilettevole per ricordare, quando che sia, i principali fatti della vita del vostro Protettore; come, e molto più, perchè abbiate a raccogliervi in santa letizia allo scopo di celebrare il suo Nome al ricorrere della Sua Festa.

Accogliete pertanto con benevolezza questo *Scritto*, e riguardate, se non altro, alla buona volontà che ho di giovarvi, alimentando sempre più in voi la divozione al grande vostro Patrono. Sotto il manto del quale vi lascio, con fiducia che nelle vostre preghiere vi ricorderete del

Vostro affezionatissimo

CALZI GIOVANNI

Maestro

LE SETTE ALLEGREZZE

DI

S. LUIGI GONZAGA

DIALOGO

Argomento. — Giuseppe, Francesco, Bonaventura, Antonio, Carlo, Priamo e Vairo compagni di scuola nel giorno sacro al loro Protettore S. Luigi, gli offrono un tributo di lode ricordando festosi le sue sette Allegrezze.

Giuseppe. — Su allegri compagni, esultiamo. Oggi è per noi giorno di letizia e festa; poichè celebriamo il Nome del nostro Protettore!

Francesco. — Hai ragione, o Giuseppe; e ben ti stanno in sulle labbra tali accenti; perocchè anch'io al sopraggiungere di questo giorno sentomi in cuore un non so che di contentezza che mi fa alleviare alquanto le pene dello studio. E dimenticati, per un istante almeno i giovanili diletti, mi torna pur bello l'esclamare con santa letizia: « Viva Luigi il Santo, il mio Protettor!

Bonaventura. — In quali voci di gioia, in quali insolite esclamazioni vi ascolto prorompere, o amati compagni! Donde ha origine tanta vostra allegrezza? tanta esuberante letizia? Parlate, deh! parlate; poichè se varie fiate fui a parte de' vostri giovanili dolori, perchè oggi non potrò esserlo di vostra allegrezza?

Antonio. — E non t' avvedi, o Bonaventura, che cosi favellando sembri mostrare poco affetto a quel Santo di cui Santa Chiesa ne rinnova oggi la gloriosa memoria? Non sai che oggi tutte le scuole e collegi che viva hanno in cuore la fede cattolica sospesi gli studi si recan a vanto di celebrare festosi la Festa del Patrono della gioventù S. Luigi Gonzaga?.. E non lo leggi ne' volti giulivi de' tuoi compagni che, vestiti a festa, dopo aver assistito all' incruento divin Sacrifizio, si sono qui raccolti per ricordare le di Lui preclarissime virtù e celebrarne le allegrezze?

Bonaventura. — Oh me smemorato! Avete ragione, o compagni. Oggi Santa Madre Chiesa ricorda la morte gloriosissima di S. Luigi Gonzaga: ne commenda a mezzo de' sacerdoti le gesta di Lui; e propone ad imitare a' suoi cari e teneri figli, ma specialmente ai giovinetti cattolici, le nobili e sante e generose virtù del Gonzaga.

Carlo. — Ma non solo, a Bonaventura, s' innalzano oggi preci solenni all' ottimo Iddio per il suo servo S. Luigi; non solo da' sacerdoti si intessono oggi nel mondo cattolico orazioni panegiriche al Gonzaga; ma v' hanno eziandio dei piissimi, impareggiabili allievi nelle scuole

e collegi che, addestrati nel comporre, con letterari componimenti si in prosa che in verso gareggiano in tessere elogio al santo Protettore. — E noi, noi figli devoti alla cattolica chiesa, non andrem superbi di sciogliere all' inclito S. Luigi un tributo di laude, di offrirgli il lieto e sincero omaggio della nostra mente e del nostro cuore?....

Priamo. — Se desio e vaghezza vi prende di offrire, come, in un mazzetto, alcuni fiori di lode a S. Luigi Gonzaga per sempre meglio celebrare la sua festa, io v' aiuterò a comporre il mazzetto e ad adornarlo di quelle amabili e grate erbette che il rendano più olezzante, qualora il mio compagno Vairo non si ricusi dal prender parte all' opera nostra, all' umile e pia nostra fatica. — E che ne dici, o Vairo?

Vairo. — Ah! in un giorno tutto sacro all' inclito Proteggitor nostro S. Luigi, non posso che partecipare alla gioia di cui siete investiti, ricordando io pure le sette allegrezze del Santo. E vo' anzi pregarlo a voler farmi sentire gli effetti del suo certo e valido patrocinio. Ah! in tal giorno in cui santa Chiesa celebra la festa di S. Luigi, il cielo mi pare più sereno, il sole più fulgido e l'aria più fresca l'anima m'allieta come il più bel giorno di maggio. Si, oggi ogni alma ricorda i prodigi che per Te, o S. Luigi, a noi scescer dal cielo: e vorrei pur che di carmi festivi eccheggiasse ognor l'aere tutto per cantare tue lodi e ricordare tue virtù. Ma Tu ne perdona, o S. Luigi, se i poveri nostri studi non ci fanno di tanto capaci. Tu però ne leggi in sui volti giulivi quel che non valgono a ridire i nostri labbri.

Francesco. — Compagni amatissimi. A che tanto perderci in vane parole? Su presto cogliamo alcuni fiori di virtù nel vago, immacolato giardino della vita del Gonzaga, componiamone un mazzetto; e senza più offriamolo a Lui. E noi felici, se la nostra lode salirà come in censo a Lui gradita.

Bonaventura. — Si; ha ragione Francesco. Salga a Lui tosto l'incenso di nostra lode; sciolgasi subito la nostra lingua a ricordare Tue virtù. — Ma donde incominceremo noi mai?... Come tutte ricordare le virtù ed i meriti di quest' angelo del Signore?... Per me son pago ripetere quel che mi disse il maestro: S. Luigi fu tutto pel cielo e nulla per la terra. Egli nel candor verginale non ha da invidiare agli angeli; nella penitenza superò i più rigidi anacoreti; nell'ardore della carità uguagliò i Serafini. »

Priamo. — E per me dirò quel che leggesi nel libro della Sapienza che non fu già vecchiezza di S. Luigi gli anni e la canizie, ma giudizio di mente e perfezione di cuore. — Dirò di S. Luigi che con la virtù infinita della Divina Grazia compie nel termine di poca età, cioè nel breve giro di 23 anni, il lavoro di lunga vita con le grandi Sue virtù. — Epperò arrestando le povere mie lodi inverso di Lui, non posso che dirgli nella semplicità dell'affetto:

« San Luigi, Proteggitor mio,
« Nell'amarti non venga mai meno
« Fin che un cuore a me palpita in seno,
« Fin che l'alma non posasi in Dio. »

Carlo. — Bravo Priamo! Tu senza saperlo hai intessuto il più grande elogio a S. Luigi le parole citando dello Spirito Santo.

Vairo. — Io dirò di Luigi che ogni istante di sua vita fè a Lui più dolce e più gloriosa la via del Cielo. Ciò che a tanti malvagi uomini, e solo amanti di questo mondo e delle menzognere sue delizie, è motivo di obbrobrio e di tormento, fonte è ai Santi d'immensa allegrezza.

Bonaventura. — Ma come favellare di tutte le virtù del Gonzaga? — Noi siamo pure poveri giovinetti, deboli di virtù, e il nostro disadorno parlare come potrà onorare l'inclito nostro Proteggitore?

Antonio. — Se tutte, o condiscepoli, non ci è dato le virtù ricordare di S. Luigi, ricordiamo almeno le sue sette allegrezze di cui ci tenne parola il nostro buon maestro; il quale ci spiegava, or fanno pochi giorni, i fatti principali della vita del purissimo giovane S. Luigi Gonzaga scritta dal molto reverendo sacerdote Don Antonio Cesari, il ristoratore della lingua italiana.

Giuseppe. — Se male non m'appongo, le sette allegrezze di S. Luigi, sono: 1. Il voto di verginità; 2. la fuga dal mondo; 3. l'ingresso in religione; 4. l'amor suo verso Dio; 5. l'amor suo verso del prossimo; 6. la sua morte preziosa; 7. da ultimo il suo ingresso nella celeste patria.

Priamo. — Or bene, ricordiamo adunque qualche cosa delle sue sette allegrezze, certi che di lassù benedirà a noi poveri giovinetti, e ce ne farà sperimentare gli effetti del suo amorevole Patrocinio. — A Te dunque, o Emolo degli angelici spiriti, gloriosissimo nostro Proteggitore, a Te salga in oggi l'odoroso incenso di nostra lode, e....

Vairo. — Ma, arresta o Priamo, tue lodi; ch'io pel primo vo' significargli la brama che

sento vivissima in cuore di ricordare le sue virtù. — Voli adunque o pensier mio alla Rocca di Castiglione dove è nato (quale un dono di Dio e della Vergine) Luigi il Santo, e quivi canta sue lodi. — Io ammiro il *suo voto di verginità*, che decenne ancora, là nella chiesa dell' Annunziata in Firenze pronunziò innanzi l'immagine di Maria Santissima; non già per puerile leggierezza ma con molto savio avvedimento. E veder parmi quest'angiolo del Signore lieto partir dall'ara santa dopo aver offerto a Maria il candido giglio di sua purezza. E Colei che, concetta senza peccato, gliene aveva inspirato il pensiero, oh! quanto gradì si bella offerta! Sotto la protezione di Maria S. Luigi o condiscepoli, non solo custodì immacolato nel giardino del suo cuore il bel giglio di verginale purezza; ma, oh privilegio! un si candido giglio non fu in Lui adombrato mai nè da rio movimento, nè da sconcia immaginazione. — O S. Luigi adunque, o illustre germe dei Gonzaga, o gloria di Castiglion delle Stiviere, o fior nato solo per spirare aure celesti e morto alla terra, salve! E pregoti per l'allegrezza ed il merito che a Te ne venne per il voto di verginità a guardar me ed i miei compagni dalle melate insidie del demonio, del mondo e della carne: onde, di mezzo ai flutti di che è sbattuta la misera navicella di nostra purezza, non faccia miserabil naufragio; ma da Te sorretti e scortati dalla grazia divina, e guidati dall'alma stella Maria Santissima tocchiamo quando che sia le spiagge celesti e veniamo lassù a cantar la vittoria.

Carlo. — Ben dicesti, o Vairo; e fu appunto

in virtù del voto di verginità che il nostro glorioso Proteggitor S. Luigi stimando, come lo sono nel fatto, fiori caduchi aure leggieri che presto vengono meno ed in un soffio spariscono tutte le mondane grandezze e i piaceri di questa misera vita, s'invogliò solo di que'beni e di quelle inenorrabili letizie che non avranno mai fine.

Priamo. — Ora ben m'avveggo, tu vieni a rammentare la seconda allegrezza di S. Luigi, vò dire « la fuga dal mondo. » E ben ti so dire che dopo il suo voto di verginità, mettendogli il Signore ognora più caldi desiderii di perfezione, Luigi mandando innanzi a questo fine più fervide le sue orazioni all'Ente supremo, e castigando il suo corpo con aspre carneficine, sentissi finalmente da Dio chiamato ad entrare nella compagnia di Gesù.

Francesco. — Ma, coma avrà potuto co'orire questo suo disegno, se per condurlo ad effetto dovea, e vincere l'amor paterno che troppo ne pativa per l'allontananza di Luigi, e rinunciare al fratello Ridolfo il marchesato di Castiglione?

Vairo. — Ah! Francesco mio caro, nulla nulla è impossibile ad un'anima che ha per guida delle sue operazioni Iddio. — Luigi sentiva spesso e chiara in suo cuore una voce che gli dicea: « Le ricchezze, la potenza, gli onori e la gloria del mondo sono vero peso e dolore, e il suo contrario, pace, libertà, riposo. » Che fa dunque Luigi?... — Ascolta la voce di Dio che al chiostro lo chiama: rinuncia al fratello Ridolfo il marchesato; e così, sciolto da ogni impaccio terreno entra in Religione a servir più liberamente al Signore.

Antonio. — Ecco con quanta prontezza corrispose il Gonzaga alla voce divina!

Vairo. — Si. Egli rispose colla generosa prontezza tutta propria dei gran Santi!

Bonaventura. — Oh! grande eroismo? Lasciare patria, parenti, amici?... E ancor sull'april della vita abbandonar tante belle speranze che il mondo gli promettea? rinunciare allo scettro, alla corona per seguir Gesù nella povertà e nell'abbiezione della croce?

Vairo. — S. Luigi aveva fermo proposito di farsi Santo, ed acquistarsi un Regno di gran lunga migliore a quello di questo mondo. Epperò, disprezzata ogni umana grandezza, parmi che così rispondesse al mondo esclamando col Monti:

« Vile umana grandezza, a che mi tenti?
A che uno scettro, a che mi mostri un trono?
E m'inviti a salirlo, e mi rammenti
L'inclito sangue di che nato, io sono?
Misero onor de' miseri potenti
Tu fai gran rombo, ma non sei che un suono.
D'odi cinta d'affanni e tradimenti,
Vile umana grandezza io t'abbandono. »

Io ti veggo, o grande Luigi, placato del padre l'aspetto e detto addio a quella madre che t'avea educato a si nobili sentimenti, si ti veggo lasciare alfin la patria dimora. E, pari ad immacolata colomba che coll'ali aperte vola al dolce suo nido; tu voli tra le braccia di Gesù; ed eccoti alla capitale del mondo cattolico sotto l'ombra pacifica del Ritiro dei figli di S. Ignazio. Oh! per quella gioia ed allegrezza che, o glorioso S. Luigi, provasti in fuggire dal mondo, deh! concedi a noi tutti la grazia di staccare

il cuor nostro dalle cose di questa terra e di fedelmente corrispondere alla nostra vocazione.

Priamo. — E che dirò io poi della terza allegrezza di S. Luigi, cioè del suo Ingresso in Religione, cui, o compagno, hai già bellamente accennato? Ah! non v' ha labbro che possa esprimere la gioia ardente, celeste che investiva allor l'anima del Gonzaga. L'esiliato, che dopo lunga assenza i luoghi rivede dove emise suoi primi vagiti; e tosto richiede de' parenti ed amici, e tutto che lo circonda pare a letizia lo inviti, è una languida immagine della gioia che provò S. Luigi nel fare il suo giocondo ingresso nel chiostro. A Lui parve metter piè nel paradiso, ed esclamò col reale salmista: « Questa sarà la casa del mio riposo nei secoli eterni: quivi abiterò, poichè l'ho eletta. — « *Hœc requies mea in sœculum sœculi: hic abitabo, quoniam elegi eam* » — Oh! Te mille volte felice o S. Luigi, che seguendo il dolce mormorio delle divine ispirazioni, facesti capo alla solitudine per meglio custodire quel candido giglio di purezza che gli sprezzatori del chiostro e i nemici della cattolica religione sono indegni tampoco odorare da vicino. Ignorano i miseri che chi si fa pusillo in terra, sarà grande e glorioso in cielo.

Vairo. — Ma non ragionar, o compagno, dei nemici della cattolica religione: essi son ciechi che non vogliono veder la verità. E teniam dietro alle orme del Gonzaga, e ricordiamo il suo amore verso Dio, che è la quarta allegrezza. Oh! parmi vederlo, nell'orazione assorto in Dio, struggersi come cera in faccia al sole: e tanto

spiegarsi in Lui la fiamma del divino amore che più nol si crederebbe un uomo viatore su questa terra; ma un angelo, un serafino del cielo. Si, ogni fiore, ogni erbetta, ogni stelo, lo rapisce e gli parla di Dio.

Antonio. — Se tanto era in Lui ardente la fiamma del divino amore, avrà pur S. Luigi amato il prossimo vivissimamente.

Carlo — Tanto era in Lui forte questa virtù dell'amore del prossimo che domandò ed ottenne servire gli appestati nell' ospitale di Roma. E nel 1591, quando epidemica malattia travagliava l'Italia, fu veduto Luigi, d'aiuto non parco, attorno a' que' malati che qua e là giacevano o cadevano morti, affacendato a lavarli, vestirli, rifar loro il letto, coricarveli, dar loro da mangiare, confortarli, aiutarli nell' anima. La sua carità verso i fratelli, lo spinse a caricarsi persino il dorso di un moriente appestato.

Antonio. — E poi?

Carlo. — Ah! Luigi s'allegrò tutto del nobile peso. Ma ahi! dal pestifero morbo oppresso, cadde sua preda Egli medesimo.

Bonaventura. — E come accolse S. Luigi quell'ora che batter deve per ciaschedun mortale?

Vairo. — Ah! mio caro Bonaventura, Luigi s'acconciò di buon grado al volere di Dio; e, disteso sopra angusto, meschino giaciglio, attendeva quell'ora impaziente che Dio gli avea predetta, con quella gioia con cui il riposato pellegrino aspira al luogo di suo arrivo. Ah! il dì della sua morte fu per S. Luigi il giorno più bello di sua vita: sulle labbra gli saltellava

un celeste sorriso; la sua anima candida e pura anelava, da questa bassa valle, a far capo al pelago senza arena e senza fondo. E fu appunto in quest'impeto d'amore che l'alma santa di Luigi, il 20 giugno 1591 infra le due o le tre ore delle notte, saliva confidente all'amplesso di quel sommo Bene che ardentemente avea amato, e che il frutto gli prometteva delle lagrime seminate. Deh! o S. Luigi, per l'allegrezza che provasti nell'ora estrema della tua vita mortale, fa che noi teniam dietro, almen da lungi, alle sue orme sacrate; fin che giunga anche per noi quel giorno in cui, lieti e contenti, benediremo alle pene della vita, alle mortificazioni, al patire.

Priamo. — E chi potrà finalmente ridire la settima ed ultima allegrezza di S. Luigi, vo' dire il suo ingresso nella celeste patria? Ah! io mi penso che a festeggiarne l'ingresso, si siano spiccate dall'alto angeliche schiere l'alma santa a scontrar di Luigi: e, valicato l'immenso tratto dell'aere, intonar poi nelle eterne sfere: « O servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore » : e presentarla al trono dell'Eterno; e porla sul seggio immortale. Oh morte santa di Luigi! oh trionfo! oh beatitudine! oh immarcessibil gloria!

Vairo. — O gloriosissimo Santo! A Te salga in odore di soavità la nostra fervida prece. Dal tuo seggio di gloria, deh! volgi benigno uno sguardo su noi che invochiamo la tua Protezione. A Te un tributo d'onore s'innalzi oggi dalla gioventù cattolica d'ogni gente: a Te benedicano gl'Istituti, i Collegi e le Scuole a di-

vota letizia composti: Te invochino gl'innocenti, e possano della purezza conservare il candido giglio; Te invochino i peccatori, e la penitenza lavi le loro colpe. In breve, a chi batte di questa vita l'incerto calle, e a Te confidente ricorre, Tu ne allievia le pene e dal Cielo sii conforto e sostegno. Deh? ti piaccia benedire anche al nostro amoroso maestro e ai nostri cari parenti. E finalmente benedici a noi poveri giovanetti, che abbiamo ricordate tue virtù, e grazia chiediamo di imitarle. Vedi come siam costretti a vivere in un secolo corrotto e corrompitore, che ci espone a tante insidie e a tanti perigli. Tu prega Iddio che ne conceda il bene di star fermi nella cattolica fede, dono del Cielo inestimabile; onde crescendo buoni, studiosi, obbedienti e timorati di Dio, cresciamo alle care speranze della religione, della famiglia e della patria.

APPENDICE

SONETTO

IN LODE DI S. LUIGI GONZAGA

PATRONO DELLA CRISTIANA GIOVENTU'

Sebben non possa esaltare in rime,
E celebrar in modo degno e grato,
Le virtudi di Lui che l'alme cime
Toccò di gloria, e vive in Ciel beato:
Pur di LUIGI dirò: « che con le prime
Beltà dell'alma giunse al fin bramato;
De' penitenti ancor colse sublime
Palma; e gode in eterno il bene amato. »
— Salve, o di Cristo, intrepido campione:
Gloria di Castiglion delle Stiviere:
Ben ti sta il nobile, ampio guiderdone,
Di cui riluci infra celesti schiere;
Di noi fidenti in tua intercessione,
L'alme componi e caste gioie e vere. —

PREGHIERA PRIMA DELLA SCUOLA

Luce eterna che risplendi,
Nelle sedi dell'empiro:
Deh! benigna in noi discendi
I tuoi beni a dispensar....
Deh! benigna in noi discendi
I tuoi beni a dispensar.

Infra l' ombre camminiamo
Senza Te, o nostro Signore:
Senza Te perduti siamo,
Come navi in alto mar....
Senza Te perduti siamo
Come navi in alto mar.
Tu, o Maria, Madre nostra,
Ci conforta tra gli studi,
E 'l cammino ognor ne mostra
Di virtude e di saper....
E 'l cammino ognor ne mostra
Di virtude e di saper.

SONETTO

scritto in occasione che si celebrava con divota pompa il I. fausto Anniversario del prodigioso movimento degli occhi
dell'Immagine sotto il titolo Ave Regina Cœlorum
che trovasi nel Santuario di Santa Maria della Croce presso Crema

« Monstra Te esse Matrem »
— S. Bernardo —

Créma, Crema! alla gioia apri oggi il core:
La gloria di Maria su te risplende;
Col volgere de' lumi ognor più rende
Chiaro nel suol cremense il Suo favore.
Tal Le diè il Cielo di salute onore
Che se grazia o mercè quaggiù discende,
O se giusto rigor Iddio sospende,
Tutto è della gran Madre alto valore.
Dunque, o del Ciel Reïna, alma Maria,
Su noi deh! stendi tuo pietoso impero:
Tu gl' interessi della patria mia,

Cara Madre d'amor, prenditi a core:
Tu n'agevola al Ciel l'erto sentiero,
Che oggi Noi Ti giuriam figliale amore. »

AFFETTI
AL SANTISSIMO NOME DI GESU'

Al nome amabile
Del Signor mio
Bell'inno intessere
Vorrei pur io.
Ma invano l'umile
Mia lira io tento
Che indegno rendami
Di Lui concento.
Celesti spiriti,
O voi che tanto
Avete in pregio
Nome si santo:
Le vostre cetere
Voi mi prestate,
E scelti carmini
Voi m'ispirate.
Nome adorabile
Del mio Signore,
Ave, o di giubilo
Nome, e di amore!
Nome santissimo,
Nome giocondo,
Ave, o delizia
Vera del mondo!
Alla gran Vergine
Per nunzio alato
Tu dall'empireo
Fosti portato;

E poscia al tenero
Bambino imposto,
Allor che al mistico
Taglio fu esposto.
L' opra ineffabile
Tu ci rammenti,
Onde noi miseri
Fummo redenti.
Tu sei che domini
In cielo e in terra
E invan cimentasi
Chi a Te fa guerra.
O Nome altissimo,
Possente Nome,
Tu sei che all' Erebo
Le forze hai dome.
Per Te cedettero
I simulacri
Ai falsi numini
Un tempo sacri:
Per Te riedere
Il mondo intero
Al culto videsi
Dal Nume vero.
Oh! come gemono
Quindi all' udirti
D' averno gl' invidi
Maligni spirti.
Ma in festa e gaudio
Eccelsi onori
Dal ciel ti rendano
Gli eletti cori.

FINE.